

Letture: Is 8, 23b-9,3; 1 Co 1, 10-13.17; Mt 4, 12-23

La prima lettura, tratta dalle prime profezie di *Isaia*, inizia con un riferimento alla situazione delle regioni del Nord della terra d'Israele (i territori delle tribù di Zabulon e di Neftali), che hanno avuto gravi dissesti per opera degli Assiri nel secolo VIII a. C. Il profeta a nome del Signore predice che cesserà l'umiliazione delle invasioni e la tribolazione della guerra. Solo il futuro dirà come sono da accogliere queste predizioni. Qui è tutto un messaggio di gioia, col pieno trionfo della luce. L'interpretazione da dare non sarà – come sovente accade per la profezia – letterale, come mostra la citazione che ne fa l'evangelista Matteo (lo leggeremo fra poco nel brano evangelico di Matteo; la “grande luce” per la predicazione che Gesù sta iniziando “nella regione di Zabulon e di Neftali”).

Nella *prima* Lettera ai *Corinzi* Paolo prende posizione contro una brutta caratteristica di quei cristiani, molto portati alla litigiosità e in continua lotta per motivi di prestigio. Qui la sana dottrina si limita ad affermare che il punto di partenza per la loro appartenenza alla comunità cristiana non è l'essere di Paolo oppure di Apollo oppure di Cristo, con la pretesa di stabilire anche una ... classifica di cristianità. Chi è stato crocifisso per noi è soltanto Cristo, che ha mandato lo stesso Paolo ad annunciare il vangelo. Una parola è indicativa delle preoccupazioni di Paolo: “E' forse diviso Cristo?”. Egli non vuol dire che gli evangelizzatori non siano importanti, ma sono da vedere nella categoria degli strumenti, non delle cause principali, che finiscono per mettere in ombra la persona stessa e l'opera di Gesù. Lui è la causa principale unica della nostra salvezza; tutti gli altri sono strumenti.

Nella lettura evangelica ritroviamo il nostro maestro di quest'anno, *Matteo*, che narra gli inizi della vita pubblica di Gesù, dopo il suo battesimo e le tentazioni nel deserto. In un tempo che non deve essere stato lungo è avvenuto l'arresto di Giovanni e Gesù lascia il villaggio di Nazaret per stabilirsi nel paese più grande di Cafarnao, in pieno territorio delle tribù settentrionali di Zabulon e Neftali. E inizia a predicare. Egli riassume la sua predicazione nella frase: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”. Ma intanto Gesù - possiamo dire scherzando - non perde tempo e perfeziona la sua solita frase con inviti specifici: dalla spiaggia del lago vede due coppie di fratelli, pescatori, intenti alla faccende del loro mestiere. La scena è semplice e dotata di una sonorità inimmaginabile: a uomini che pensano e fanno tutt'altro Gesù dice semplicemente “venite dietro a me” e loro lasciano reti e barche e – Giacomo e Giovanni – anche il loro padre. Possiamo porci tutte le domande che ci vengono in testa, ma l'accoglienza di quella chiamata ha capovolto la vita di quei pescatori e ne ha fatto capofila di una schiera di esseri umani che continuano a passarsi parola e a intraprendere il ‘mestiere’ più rischioso, insicuro, povero di senso, eppure beatificante, consolante e anche entusiasmante. Questa chiamata si ripeterà infinite volte, con variante successo, ma sarà sempre una chiave di orientamento che si è presentata in modo misterioso sul cammino di ogni figlio e figlia di Dio. E al termine della vita sarà gioia ogni volta che ricorderemo un sì, ma anche tristezza ogni volta che l'invito è andato a vuoto.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti